Orizzonti
idee dalla Basilicata
N. 31
LUGLIO 2021

Cultura lucana

Una questione di percezioni

ANDREA DI CONSOLI

A prevalere nell'immaginario collettivo è ancora l'immagine di una terra ancestrale, fuori dal tempo. E nessuno racconta la Basilicata meno suggestiva, quella reale e quotidiana. Quella dove in realtà è presente proprio la poesia

© TONY VECE

Raccontare la Basilicata significa prima di ogni cosa fare i conti con l'idea che si ha di questa regione. C'è chi la considera una terra esotica, chi emblema del sottosviluppo, chi un'isola antropologica di matrice leviana e demartiniana, chi una terra in costante mutamento socio-economico, chi una terra straordinariamente interessante da un punto di vista paesaggistico e naturalistico. Quando si decide di raccontare la Basilicata, dunque, bisogna mettere prima a fuoco l'idea dominante che si ha di questa regione, e provare a capire in che modo quest'idea dominante si è formata nel tempo. Cos'è per noi la Basilicata? In che modo si è formata la nostra immagine di essa? Attraverso quali racconti?

La Basilicata ha una storia millenaria, ma a prevalere nell'immaginario collettivo è ancora l'immagine leviana, ovvero l'immagine di una terra ancestrale, archetipica, fuori dal tempo, marginale, esclusa dalla Storia. Quest'immagine, con il tempo, si è trasformata, e si è fusa con immagini più moderne, ma sempre legate a un "altrove" rispetto al presente caotico e industriale, e principalmente riconducibili ad argomenti quali la natura, il benessere, la semplicità, l'armonia, la pace. Insomma, la Basilicata continua a essere percepita come una terra fuori dalla Storia, un'oasi di "alterità", una sorta di "paradiso" dove mantenere in vita l'utopia di una vita non travolta dal benessere, dall'ambizione, dal conflitto, dal caos della modernità.

Nel racconto della Basilicata, dunque, il paradigma leviano si è spostato verso un paradigma più bucolico, ma che comunque mantiene inalterato questo schema narrativo per cui la Basilicata rimane una sorta di territorio poetico della geografia italiana. E infatti questa terra ha dato all'Italia principalmente poeti, e ne cito alcuni notevoli dell'ultimo secolo: Scotellaro, Pierro, Sinisgalli, Riviello, Stolfi, Brescia, Totaro Ziella, Fusco, Cristina di Lagopesole, Finiguerra, Tramutoli, Brancale, Guida. È assai difficile uscire da questo schema, anche perché, per quanto stereotipato, è pur sempre vero. Il rischio è che la poesia lucana – poesia intesa come sentimento diffuso di questa terra, come indole – rischia di essere assorbita dallo storytelling pubblicitario e dal marketing promozionale. Il rischio, cioè, è quello di trasformare una passata "alterità" in una recita cinica, tenuta in vita per non deludere le aspettative di chi arriva in cerca di una bolla spirituale, psicologica ed emotiva. Intendiamoci, anche questa Basilicata post-moderna è reale – tutto è reale, anche la finzione. Ma la verità è che la Basilicata meno suggestiva e meno esotica – la Basilicata che potremmo definire reale e quotidiana – quella nessuno la racconta, proprio perché è una Basilicata che deluderebbe e svilirebbe i paradigmi leviani e bucolici.

Dunque questa terra deve rimanere nell'immaginario collettivo una sorta di infanzia della nazione, e chi porta il racconto su un territorio più realistico e "contaminato" rischia di risultare inopportuno. Eppure in questa terra ci sono state e ci sono discoteche, night, industrie, capannoni, aree di servizio, periferie, "serpentoni", università, ristoranti alla moda, locali glam, centri commerciali, aree industriali, autostrade, quotidiani, televisioni, centri di ricerca. Ma raccontare questa Basilicata "normale" – parola insensata, che però aiuta a rendere più chiaro il mio ragionamento – è poco apprezzato, perché dalla Basilicata non ci si aspetta la "normalità", bensì l'eccezionale, il misterioso, il sublime, l'estatico, l'inaudito. Tant'è che è pieno di inviati televisivi e di affabulatori che vengono in Basilicata in cerca di misteri, di suggestioni e di "affascini" a buon mercato, buoni per strappare qualche "wow".

La cosa che forse non riuscirò mai a esprimere è il fatto che la poesia della Basilicata non bisogna cercarla in questa "alterità" manieristica, citazionistica e retorica, ma nella realtà così com'è. Faccio sempre l'esempio della Diga di Senise, che è stata costruita negli anni '70 per ragioni moderne – dare acqua a territori lucani e pugliesi poveri di risorse idriche – ma che sembra un luogo eterno – estremamente poetico – della Basilicata. Chi lo ha detto che le cose moderne non possono diventare poesia? Chi lo ha detto che solo nello schema leviano e bucolico è possibile trovare la poesia? Poesia è ovunque l'uomo lotta, spera, sogna, cade, ama, si dispera. Ecco perché questa regione si spopola sempre di più ed è così refrattaria ad accettare quello sviluppo che altrove è accettato con rassegnata consapevolezza: perché la Basilicata è stata eletta a terra dell'infanzia dell'Italia, e nessuno deve permettersi di "contaminarla". Questo non fa mai fare i conti con la realtà così com'è – misera e sublime come tutte le realtà – ma costringe a stare dentro a uno schema narrativo tendenzioso e forzato, che da un lato sembra rassicurare, ma dall'altro crea frustrazione, perché recitare l'armonia, fingersi pacificati, mettere in scena la marginalità porta nel migliore dei casi a gettare la maschera e a emigrare.

© TONY VECE

In apertura, la diga di Monte Cotugno a Senise. Sopra, il chiostro della abbazia benedettina di San Michele Arcangelo, a Montescaglioso.

LUIGI SANTORO

Le potenzialità inespresse del territorio

Grazie al cinema e alle ultime campagne promozionali è cresciuta una narrazione in grado di coniugare il racconto del proprio paese con le eccellenze di una intera regione. Parla Gianpiero Perri, esperto di sviluppo territoriale

© TONY VECE

La Basilicata "ha bisogno di credere di più nelle proprie possibilità e nel vantaggio competitivo che è andata costruendo con un'immagine positiva di sé". Gianpiero Perri, esperto di sviluppo territoriale, ci racconta com'è la narrazione di questa regione e quale direzione dovrebbe prendere per diventare avvincente ed efficace.

La narrazione di un territorio non può prescindere dal racconto che ne fanno i suoi abitanti. Che tipo di visione hanno i lucani della Basilicata oggi?
Di una terra ricca di potenzialità, gran parte delle quali però inespresse. Di una regione bella, affascinante, che piace raccontare. Un luogo dove si percepisce ancora il senso della comunità, ma povero di opportunità. Una regione tranquilla, che gode dell'assenza di una micro-criminalità, ma anche con poco dinamismo, "non una terra per giovani". Quanti vivono e/o lavorano fuori la "difendono" e promuovono. I residenti, pur amandola, esprimono una grande insoddisfazione cogliendo la distanza tra ciò che potrebbe diventare e ciò che è. Di qui un sentimento di frustrazione e di risentimento, amplificato da una narrazione spesso corrosiva, che vede solo ciò che non funziona. Un atteggiamento, sia chiaro, che ha mille ragioni; troppe sono infatti le inefficienze e le lentezze nell'attivare processi di sviluppo, ma una cosa è incalzare i decisori istituzionali a far meglio, altro è ritenere che nulla cambia o cambierà.

In Basilicata esistono tradizioni, storie, culture e tante particolarità differenti. Quanto incide questa particolare "struttura sociale" del territorio rispetto ad un tipo di narrazione rivolta a chi non abita in Basilicata?
La Basilicata si connota per la sua varietà culturale e paesaggistica, per la ricchezza del proprio patrimonio di riti e tradizioni, per la qualità e diversità della sua gastronomia e delle sue produzioni tipiche, per le tante peculiarità che distinguono le diverse aree del territorio. Questo modo di sentirla e di viverla produce una narrazione molto legata al proprio "particolare", prima ancora che dell'intera regione. Con Matera, capitale europea della cultura 2019, si è percepita l'importanza di ricollegare alla "vetrina internazionale" Matera la propria realtà, a raccontare non solo e non soltanto il proprio "orticello".
Penso che grazie al cinema ed alle più diverse campagne promozionali e turistiche dell'ultimo decennio sia cresciuta una narrazione verso l'esterno in grado di coniugare il racconto del proprio paese con le eccellenze di una intera regione.

Di cosa ha bisogno la Basilicata, da un punto di vista comunicativo, per diventare il punto di riferimento del Mezzogiorno d'Italia?
La Basilicata ha bisogno di credere di più nelle proprie possibilità e nel vantaggio competitivo che è andata costruendo con una immagine positiva di sé. L'immagine di una regione "sicura", non pervasa dalla criminalità, con una buona cultura del lavoro come dimostrano le esperienze della grande industria in regione, con qualità paesaggistiche rilevanti e con potenzialità notevoli, come dimostra l'avventura di Matera 2019. Questa narrazione, che è poi prevalente, è quella di chi ha operato in Basilicata e viene dall'esterno. Far sì che essa non solo non venga meno ma che ci siano sempre più ragioni per alimentarla mi sembra fondamentale. Occorre che si rilanci il progetto, prima ancora che la sua dimensione comunicativa, di una terra proiettata sull'innovazione, sulla sperimentazione, sulla cura sartoriale – oserei dire- del suo tessuto produttivo come del suo contesto ambientale. In chiave turistica andrebbe colta la possibilità di proporsi (così come si sta tornando a fare), in assonanza con la nuova sensibilità ambientale e con la ricerca di luoghi ancora autentici e ricchi di storia puntando su claim, come ad esempio "il giardino segreto d'Italia", che ben identificano tale posizionamento. Non solo come slogan ma come espressione di una visione in cui la cura e la manutenzione del territorio, la tutela del paesaggio naturale e culturale, siano considerate una priorità. Diventare punto di riferimento vuol dire nutrire ambizioni, ed è di questo che abbiamo bisogno.

La Basilicata si connota, tra le altre cose, per la sua varietà culturale e paesaggistica. Nella foto, le cascate di San Fele.

In che misura ha influito l'emergenza pandemica globale nel racconto che la Basilicata fa si sé?
La pandemia ha creato una "bolla", una sorta di "sospensione del tempo", un effetto di spaesamento, producendo - qui come altrove - effetti depressivi soprattutto nelle classi giovani di età e in quelle più adulte, con una narrazione che enfatizza la percezione dei fattori di crisi e delle fragilità economiche e sociali, facendo perdere in qualche misura fiducia circa la possibilità di prolungare gli effetti positivi della crescente immagine regionale culminata con Matera 2019. Al contempo si è consapevoli che c'è un ritrovato bisogno di essenzialità, di percezione di sicurezza, di luoghi non accorsati, di spazi di intimità, di bellezza. Questa domanda può trovare in Basilicata una risposta adeguata; di qui l'importanza di una narrazione che punti sul binomio natura-autenticità- qualità, e sulla possibilità di proporsi quale "giardino segreto d'Italia" secondo un posizionamento già prefigurato mai come oggi di grande attualità.

Che tipo di strategia di sviluppo territoriale dovrà essere messa in campo in Basilicata, anche alla luce delle conseguenze dell'emergenza pandemica?
La narrazione costruita attorno a Matera 2019, con uno sguardo rivolto a potenziare l'attrattività nazionale ed internazionale di Matera e dell'intera regione, andrebbe a mio avviso rivisitata e rilanciata. L'idea di un altro Mezzogiorno, fuori dai negativi luoghi comuni sul Sud, di una regione nel Mezzogiorno che nutre ambizioni di primati, sensibile all'innovazione, luogo privilegiato per sperimentare ed implementare nuovi modelli di organizzazione produttiva e sociale con riferimento alla tanto auspicata transizione ecologica e digitale e all'industria culturale e creativa (per non perdere nulla di quanto sin qui faticosamente costruito) è aspirazione che andrebbe coltivata e declinata.

© GIANPIERO PERRI

Gianpiero Perri

È senior vice president Italian Public Affairs Arte Turismo Cultura di FacilityLive, scale up europea. In precedenza, Perri è stato direttore generale dell'Agenzia di promozione territoriale della Basilicata per nove anni, dove ha curato il posizionamento e la strategia di promozione turistica e territoriale della Regione e il Piano turistico.

LUCA GRIECO

Raccontare la Basilicata

Parlare di un territorio sia per chi lo vive che per chi non lo conosce è importante. Il confronto e gli spunti emersi nel corso dell'evento organizzato da Orizzonti

Il racconto di un territorio passa sempre dai suoi protagonisti, da chi lo vive e contribuisce al suo sviluppo. E proprio con i protagonisti del territorio ci siamo confrontati durante il talk Raccontare la Basilicata, organizzato da Orizzonti – Idee dalla Basilicata e che si è tenuto il 26 luglio tramite la piattaforma Webex.
Rossella Tosto, Direttore Responsabile TRM Network, Giuseppe "Peppone" Calabrese, conduttore Linea Verde, Nino Grasso, editorialista de La Nuova Sud, Oreste Lo Pomo, giornalista e scrittore, Giampiero Perri, esperto di sviluppo territoriale – questi gli ospiti, che hanno dialogato con la moderazione del giornalista e scrittore Andrea Di Consoli.

ROSSELLA TOSTO
Direttore Responsabile TRM Network
"Intrecciare visioni, testimonianze e commenti che devono guardare al domani è un impegno vasto e complesso, però è anche motivo di orgoglio"

IL DOPPIO RACCONTO LUCANO

Il racconto di una regione, di un territorio, reca sempre con sé due aspetti: c'è infatti un racconto verso l'interno, ossia una narrazione fatta per gli abitanti ma, nel contempo, c'è un racconto verso l'esterno – ossia a beneficio di chi quel territorio non lo conosce perché non lo vive. Ma quali sono le difficoltà, i problemi che chi si impegna quotidianamente nel raccontare la Basilicata è costretto ad affrontare? Secondo Rossella Tosto "intrecciare visioni, testimonianze e commenti che devono guardare al domani è un impegno vasto e complesso". Nonostante le difficoltà, però, raccontare la Basilicata è "motivo di orgoglio", specie in un periodo come questo. E questa narrazione è composta da problematiche, difficoltà ma anche da occasioni che si intrecciano tra loro; difficoltà che sono causate da un territorio eterogeneo, da vari punti di vista, da visioni diverse – anche se il ricordo di Matera 2019 rimane impresso nella memoria come espressione di unità territoriale.

GIUSEPPE CALABRESE
Conduttore Linea Verde
"Bisogna mettere in risalto le nostre eccezionali diversità che rappresentano l'elemento che contraddistingue la comunicazione dell'area"

Spesso gli sforzi fatti per rendere giustizia alla Basilicata tramite il racconto non vengono riconosciuti proprio dall'interno; Giampiero Perri ha sottolineato come, fuori dai propri confini la Basilicata "si è conquistata un'immagine, non è più una realtà che si racconta per difetto – e il cinema è il veicolo più importante – ed è anzi una terra sempre più interessante". È per i lucani che il racconto è complicato; ci deve essere più consapevolezza – da parte degli abitanti – di quelle che sono le varie particolarità del territorio. Meno polemica e più volontà di conoscere i protagonisti lucani.

UNA NUOVA NARRAZIONE, MENO SUGGESTIVA MA PIÙ INNOVATIVA

Oreste Lo Pomo ha poi giustamente notato come della Basilicata venga spesso messa in risalto "l'anima contadina", suggestiva, arcaica, che però spesso costituisce "una specie di rifugio che permette di non affrontare le sfide del futuro". Questa narrazione va storicizzata e contestualizzata, la Basilicata di Levi è certamente una realtà che è esistita ma bisogna, adesso, diversificare il racconto. E per farlo quale migliore strumento di quello che entra nelle case di tutti gli italiani? Parliamo naturalmente della televisione. Giuseppe – Peppone – Calabrese ha paragonato la televisione ad "una finestra aperta che attende solo chi sa volare; una finestra colma di xenofilia ma che non viene utilizzata". Si sente la necessità, da una parte, di un giornalismo costruttivo e, dall'altra, bisogna che le varie individualità territoriali collaborino tra loro; in altre parole, bisogna mettere in risalto "le nostre eccezionali diversità che rappresentano l'elemento che contraddistingue la comunicazione dell'area".

NON SOLO MATERA

Del resto, proprio l'avvicinamento del territorio aveva portato all'esperienza di Matera 2019; e come ha notato Nino Grasso al fianco di Matera, in quell'occasione, si erano schierati tutti i comuni, "l'unità è stata la chiave di volta che ha convinto i commissari europei a puntare sulla città di Matera". In Basilicata si sente la necessità di una rinnovata cultura d'impresa, di una imprenditoria più forte e sarà il passaparola la "carta vincente", che aiuterà la causa lucana.

ORESTE LO POMO
Giornalista e scrittore
"Spesso della Basilicata viene messa in risalto l'anima contadina, arcaica, che però diventa una specie di rifugio che permette di non affrontare le sfide del futuro".

NINO GRASSO
Direttore Responsabile TRM Network
"Si sente la necessità di una rinnovata cultura d'impresa, di una imprenditoria più forte e sarà il passaparola la 'carta vincente', che aiuterà la causa lucana"

Certo, non c'è solo Matera: come si può raccontare una realtà come quella di Potenza, una città – come l'ha definita Andrea Di Consoli – "dalla poesia intima, crepuscolare". E come non associare Potenza a via Pretoria, significativo luogo che trasuda di quella storia potentina che andrebbe raccontata? Ci vuole, insomma, una "educazione storica che Matera ha avuto e Potenza no", come ha acutamente osservato Lo Pomo.
E ogni lucano ha nel cuore una parte della Basilicata, cui sente legata la propria anima: via Pretoria, Matera, Potenza, Maratea – tutti luoghi simbolo, tramite i quali deve passare la rinnovata narrazione lucana. Il cambio di rotta in tal senso è necessario ed occorrono sforzi congiunti di tutti gli attori territoriali per poterlo mettere in atto.

© WONDER GROTTOLE

WONDER GROTTOLE *Si presenta oggi come un'impresa sociale che lavora per riabitare il centro storico del borgo di Grottole (a 30 km da Matera), attraverso la rigenerazione di case abbandonate e la creazione di una nuova comunità. È un progetto sperimentale che in breve tempo è riuscito a catturare l'attenzione di Airbnb, insieme alla quale nel 2019 è stato promosso il progetto Italian Sabbatical, finalizzato al rilancio del centro storico di Grottole.*

© ARTEPOLLINO

ARTEPOLLINO *L'associazione è stata costituita nel febbraio del 2008 allo scopo di favorire la crescita culturale del territorio del Parco nazionale del Pollino, promuovendo ogni forma di espressione artistica, soprattutto contemporanea. Le iniziative promosse mirano al coinvolgimento delle comunità locali, delle scuole, delle associazioni e delle imprese culturali, allo scopo di creare un'ampia partecipazione e condivisione.*

© A CATASTA

A CATASTA *La struttura, costruzione in legno a forma appunto di catasta e immersa nel contesto montano del pianoro di Campotenese, è nata nel Parco nazionale del Pollino qualche anno fa e dal 23 luglio è diventata un hub turistico, dotato di uno spazio didattico-espositivo e di una libreria dedicata al Pollino, luoghi in cui si svolgeranno eventi culturali e formativi.*

© CASA NETURAL

CASA NETURAL *Fondata da Andrea Paoletti e Mariella Stella nel 2012, questa struttura risiede in un quartiere popolare storico di Matera. In essa la community può avviare collaborazioni e progetti condivisi con innovatori sociali da tutto il mondo, che grazie al progetto di co-living vengono ospitati nello spazio dove vivono e lavorano ma soprattutto incontrano la popolazione locale e provano a immaginare assieme futuri possibili per il territorio.*

LUCIA SERINO

Rigenerare le città per vivere una nuova socialità

Avanzano in tutto il Sud modelli di comunità che puntano alla riqualificazione delle città e dei rapporti umani. Al lavoro architetti, sociologi, antropologi, millennials. Anche in Basilicata

Dove si va? A Sud, più a Sud. Ma a fare cosa? A creare una comunità. Nomadi digitali, creativi, locals, sociologi, antropologi, architetti, millenials soprattutto, in un paese ingessato alle prese con la ripresa, sono nati i nuovi italiani, figli della recessione prima e della grande guerra sanitaria dopo. Una grande officina di makers della sostenibilità, che "occupano" i paesi, li abitano, li rigenerano con fantasia e l'aiuto di maestranze locali, annullando distinzioni e distanze. È la nuova cultura urbana che avanza come pratica dell'incontro sociale con l'altro. Il sillabario del nostro tempo dice che i tessitori della nuova rete sociale credono alla sharing economy, considerano l'ambiente un bene primario, cercano la sostenibilità nel carrello della spesa e, soprattutto, vogliono vivere in luoghi rigenerati. Il Covid è stato solo un acceleratore. E la Basilicata è un esempio importante di questa geografia resiliente già da tempo. "Wonder Grottole" è l'esempio lucano più noto. Chi la conosceva prima Grottole? La storia di quello che è successo negli ultimi due anni in questo borgo a 30 km da Matera è straordinaria. Il progetto era stato pensato come "uno spazio per conversare, stare insieme, creare relazioni, esprimere creatività, generare nuove opportunità e sperimentare nuova produttività". Insomma un nuovo modo di vivere e accogliere, un'evoluzione di ogni modello precedente perché capace di mettere a sistema il recupero del territorio e la rigenerazione urbana. Chi arriva qui non vive più in maniera passiva il territorio, neppure vive delle semplici esperienze offerte dai locali bensì diventa lui stesso un protagonista perché porta e scambia competenze, valori con il territorio, le sue risorse e i suoi abitanti. Passo dopo passo il "gioco" è cresciuto talmente tanto che è nato il progetto "Italian Sabbatical", con il quale il paesino ha aperto le porte al mondo. Una call per cinque volontari ha portato a 280 mila candidature e migliaia di articoli sulla stampa internazionale.

È sempre un salotto urbano a fare da sfondo alla creatività. Nel cuore del massiccio tra Calabria e Basilicata resiste ancora "ArtePollino", l'iniziativa di "Sensi contemporanei" (sostenuta da Regione Basilicata, Ministero dello sviluppo economico, Biennale di Venezia) che ha l'obiettivo di far conoscere e valorizzare, attraverso l'arte contemporanea, una delle più belle aree naturalistiche d'Europa. Ma è interessante sapere che nello stesso luogo è nata un'iniziativa di nuova generazione, "A Catasta", che è una costruzione in legno a forma, appunto, di catasta, immersa nel contesto montano del pianoro di Campotenese. È un hub di culture sostenibili nel parco nazionale del Pollino, che punterà sull'esperienza: percorsi culturali, formativi ed enogastronomici. Il progetto nasce da un team composito, a riprova di come oggi la trasversalità delle competenze sia al centro di progetti innovativi (l'impresa sociale è stata fondata da Giovanni Gagliardi, organizzatore di eventi per il comparto agroalimentare; Donato Sabatella, esperto di green economy; Sergio Senatore, ingegnere specializzato in rinnovabili, e Manuela Laiacona, giornalista enogastronomica).

Un progetto molto simile a quello della verde Irpinia, nella vicina Campania che, nell'anno internazionale dell'economia creativa per lo sviluppo sostenibile (è questo, il 2021) con i suoi "Destination makers" aiuta a diffondere una cultura dall'innovazione e della sostenibilità innanzitutto come beneficio per le comunità dove nascono e "lievitano" i progetti. E così, nel piccolo comune di Monteverde, in provincia di Avellino, neppure mille abitanti, è stato ideato il sistema AbleUpp per rendere la fruizione del borgo accessibile anche a persone affette da disabilità visive.

Tramite un "bastone smart" collegato ad un percorso tattile-plantare-vocale, è infatti possibile ricevere informazioni utili ma anche curiosità artistiche, storiche e culturali sulle bellezze del luogo.

Ma torniamo in Basilicata. Altro esempio di innovazione sociale è Casa Netural. Fondata da Andrea Paoletti e Mariella Stella nel 2012, Casa Netural risiede in un quartiere popolare storico di Matera voluto da Adriano Olivetti. In essa la community può avviare collaborazioni e progetti condivisi con innovatori sociali da tutto il mondo, che grazie al progetto di co-living vengono ospitati nello spazio dove vivono e lavorano ma soprattutto incontrano la popolazione locale e provano a immaginare assieme futuri possibili per il territorio.

Nel 2017 è stato lanciato il progetto "Incubatore Netural", un percorso formativo per rendere sostenibili le imprese culturali e creative, grazie all'esperienza maturata dal team e al supporto di una grande rete di mentor internazionali.

"La rivoluzione delle seppie" ha bussato invece alle porte della Calabria, rimbalzando a Bruxelles e aprendo un nuovo cantiere sociale di rigenerazione urbana in un paesino del Tirreno cosentino molto bello, Belmonte, famoso per i pomodori giganti, un labirinto di vicoli antichi e palazzi d'epoca affacciati sul mare. Rita Adamo è l'anima del progetto che accoglie in uno scambio "architetti, designer, antropologi, studenti, persone senza fissa dimora, persone uscite da una festa..."

Un progetto omologo si trova anche in Puglia, a Brindisi, e si chiama "Palazzo Guerrieri". È un laboratorio di innovazione urbana. La felice intuizione di Roberto Covolo, portata avanti da Davide Agazzi e seguita come una sua creatura da Giulio Gazzaneo, punta ora sulle "case di quartiere". Saranno 11 gli immobili disseminati in tutta la città e aventi come target obiettivo l'arte, la cultura, il turismo, i servizi di prossimità, l'innovazione: ognuno avrà la sua peculiarità. Ma tanti altri immobili sono stati occupati da associazioni che hanno gemmato buone pratiche, così come, dall'esperienza di Brindisi, tanti progetti imprenditoriali hanno preso il volo dopo essere stati accompagnati verso l'ottenimento dei finanziamenti regionali.

Se vogliamo arrivare in Sicilia, potremmo fare tappa all'ecomuseo di Sciacca: le cinque porte delle mura antiche sono gli ingressi al museo, le strade sono i corridoi, le piazze le sale di esposizione, e le vetrine delle botteghe e le finestre delle case sono le teche attraverso le quali si offre il tesoro più grande: l'identità.

Si è rigenerata anche Favara, in provincia di Agrigento, con il Farm cultural park, nel cuore del centro storico, in un quartiere denominato "I sette cortili", per la sua conformazione urbana caratterizzata appunto da sette piccole corti, e che nel tempo era rimasto semiabbandonato. Farm Cultural Park ha acquisito alcune delle abitazioni presenti all'interno dei sette cortili, trasformandole in luoghi di esposizione di arte contemporanea, spazi d'incontro, cucine a vista per workshop e pranzi, cocktail bar, shop vintage e altro ancora. I primi beneficiari sono stati i residenti.

In fondo, risalendo lo Stivale per ritornare in Basilicata, la rigenerazione urbana è la grande storia di Matera, sulla cui scia piccole realtà locali hanno "creato" percorsi nuovi di vita delle loro comunità, come Latronico o Laurenzana che hanno messo le case in vendita a un euro, per ripopolare e riqualificare i centri storici. I primi contratti sono stati già sottoscritti.

Insomma, siamo stati resilienti alla crisi, la ripartenza è un recupero innovativo della nostra storia.

MARIO DE PIZZO

La cultura per un nuovo sviluppo

C'è bisogno di una nuova narrazione per la Basilicata, come terra del possibile. Uno sforzo che promuovere un dibattito vero su un nuovo progetto di sviluppo condiviso. Solo così, si potrà ritornare alla gioia di Matera 2019

© SIME PHOTO

Matera, open future, recitava lo slogan della Capitale europea della Cultura 2019. A che punto è quel futuro aperto verso il quale si è protesa un'intera regione neanche due anni fa? In molti ricorderanno la cerimonia di inaugurazione, con i sindaci dei 131 comuni nella città dei Sassi. Lì a testimoniare come la Basilicata possa essere una comunità di destino. Subito dopo, la pandemia ha interrotto il cammino comune di una regione capace di fare della cultura un asset di sviluppo umano ed economico.

Fino al 2019, la Basilicata si è mossa verso un orizzonte comune, con un progetto e un entusiasmo condiviso. Anche grazie all'immaginario di un territorio capace di riscatto, costruito dal suo tessuto culturale locale e nazionale.

La pandemia ha per forza di cose interrotto questo cammino. E oggi potrebbe risultare un esercizio utile fare un piccolo passo indietro. Per fare un bilancio di ciò che è stato e provare ad immaginare nuovi passi.

Matera 2019 ha coinvolto anzitutto 17mila studenti. I partecipanti alle produzioni culturali sono stati 18 mila in 37 progetti di comunità. 410, gli eventi organizzati sul territorio regionale su un totale di 1.228. Tra le città capitali europee della Cultura, Matera è al primo posto per percentuale di crescita del turismo nella storia della manifestazione: +30% di turisti stranieri, con un incremento del 34% delle presenze in Basilicata. L'impatto complessivo sul turismo regionale è stato calcolato in 442 milioni, quello sulla città in 224,3 milioni.

Matera, nei sette anni precedenti, aveva già incrementato le presenze turistiche di oltre il 170%.

Tutta la Basilicata dal 2010 al 2020 ha avuto un incremento di turisti stranieri del 197%, a fronte di una media nazionale del 48,4%.

Com'è stato più volte detto e scritto, si è trattato di un'esperienza condivisa da tutto il territorio con una ricaduta diffusa.

Poi, la pandemia ha fermato non solo i flussi turistici, ma anche le occasioni di incontro per far fermentare l'entusiasmo generato nel 2019. Le anticipazioni del rapporto Svimez, dopo la brusca contrazione del 2020, parlano di un Pil in crescita al Sud nel 2021 del 3,3%. La Basilicata dovrebbe avanzare del 2,8%. Il Mezzogiorno non riuscirà a tenere il passo delle regioni del Nord. La variabile più fortemente accreditata per generare maggior reddito è sempre quella degli investimenti.

Tra i meriti più grandi di Matera 2019 c'è sicuramente quello di aver spezzato la catena dell'isolamento mediatico della regione. Restano quello infrastrutturale. Digitale: solo il 68,4% delle famiglie residenti ha accesso alla banda larga rispetto al 73,3% del valore medio nazionale. E viario. Per entrambi c'è più che mai bisogno di fortissimi investimenti.

Negli ultimi 20 anni, la combinazione di basso tasso di natalità e fuga di giovani ha fatto perdere 38.000 giovani (tra 18 e 30 anni) alla regione, pari al 6,9% della popolazione. E c'è un altro dato negativo su cui concentrarsi, la migrazione in uscita dei giovani. Ogni anno la Basilicata perde oltre 27 neolaureati tra i 25 e i 39 anni ogni 1.000 abitanti.

In quest'estate di ripartenza, non mancano eventi e segnali che fanno ben sperare. Come la ripresa delle produzioni e dei festival cinematografici. La Basilicata è da tempo terra di cinema. Un settore nel quale ha formato maestranze competitive e valide che vengono ricercate al di là delle bellezze del paesaggio. Un altro elemento è la crescita del turismo naturalistico. Le caratteristiche orografiche del territorio, dai parchi nazionali alle spiagge pongono la regione dinanzi ad un nuovo orizzonte percorribile. L'integrazione dei contenuti ambientali, culturali ed enogastronomici può far superare l'attuale paradigma turistico e coinvolgere anche i piccoli borghi e il patrimonio agroalimentare del territorio.

Il Recovery plan offre realisticamente le risorse per costruire un nuovo modello di sviluppo anche qui. Sostenibile e in grado di puntare anzitutto sul capitale umano, sulla cultura, sul turismo. Ma come per il 2019, c'è bisogno di una nuova narrazione per la Basilicata, come terra del possibile. Uno sforzo che deve coinvolgere tutto il mondo della cultura, promuovendo un dibattito vero su un nuovo progetto di sviluppo condiviso. Solo così, si potrà ritornare alla gioia di Matera 2019, che molto ha fatto anche per l'inclusione sociale di una regione che ha tutto un futuro da scrivere.

Tra i meriti più grandi di Matera 2019 c'è sicuramente quello di aver spezzato la catena dell'isolamento mediatico della regione. Nella foto, una panoramica della Città dei Sassi.

© TONY VECE

A sinistra, le Tavole Palatine, resti del tempio di Hera (VI secolo a.C.) nell'area archeologica di Metaponto.

Brave New World

MICHELE VITIELLO

Arte e cultura nel post pandemia. Come sono cambiati e come cambieranno alla luce degli ultimi avvenimenti

Ci sono avvenimenti in grado di cambiare il corso degli eventi. Avvenimenti che portano a pensare: "Ma come facevamo prima?".
Certo, è probabile che la nostra vita tornerà a scorrere com'era prima della pandemia globale che nel 2020 ha imperversato nel mondo. Insomma, tra vaccini, precauzioni e cure non è da escludere che si riuscirà a vivere come prima; apprezzando di più, però, tutto quello che – un anno e mezzo fa - ci sembrava talmente normale che mai avremmo pensato di dovervi rinunciare.
Prendiamo la Basilicata: è cominciata nuovamente la stagione di mostre, concerti, passeggiate nella natura ed eventi in generale. Una stagione dal sapore allo stesso tempo antico e nuovo: antico perché ricorda il periodo pre-Covid, quando a vedere una folla (o un "assembramento", che è entrato a pieno diritto nella schiera di termini talmente utilizzati da diventare presto odiosi) non ci si preoccupava di varianti inglesi, tedesche o sumere. Ma il sapore è anche nuovo, perché si ricomincia a fare qualcosa per troppo tempo negata.
Ma, in generale, cosa significano i termini arte e cultura nel dopo pandemia? Pensiamo, ad esempio, a Google Arts&Colture che consente – da un po', in realtà – di intraprendere tour virtuali delle cinque grandi piramidi egizie. O andiamo sul sito web degli Uffizi per poterci godere mostre ed opere senza muoverci da casa.
Ecco, senza muoverci da casa. Avete presente l'hashtag #restiamoacasa, "brevettato" al tempo del primo lockdown? Fu in quel periodo che si scoprì di nuovo l'America (leggi "web") con tutte le potenzialità che questa ha da offrire. Concerti virtuali, mostre online, spettacoli on demand al motto di "distanti ma uniti". Cosa ci è rimasto? Una nuova consapevolezza di come sia possibile fruire di certi eventi anche senza spostarsi fisicamente. L'ambiente ringrazia, certo, meno auto, meno inquinamento e via discorrendo. Ed è stato senz'altro comodo non doversi affrettare per seguire questo o quell'evento live.
Ma era chiaro a tutti una situazione del genere avrebbe presto finito per andar stretta. Al grido di "non è la stessa cosa!" non si vedeva l'ora di tornare ad affollare cinema, teatri – al chiuso e all'aperto – mostre e musei. Certo, per visitare l'Egitto può far piacere utilizzare un sito web – spesso gratis, seduti sul divano – ma provate a passeggiare virtualmente nel parco del Pollino (tra l'altro, il progetto NaturArte in Basilicata è partito il 3 luglio e andrà avanti fino a fine settembre). L'esperienza non può essere paragonabile: il suono dei passi sulla terra, i colori… persino l'aria arriva ad avere un odore diverso, no? Ecco, sono queste le cose che abbiamo (ri)scoperto a causa della pandemia.
Ma sarebbe sciocco non comprendere come il digitale sia diventato parte integrante delle nostre esperienze di vita. Nessuno schermo potrà mai sostituire una passeggiata nella natura, ma sottovalutare le potenzialità di web e digital tools per quanto riguarda arte e cultura significherebbe rinunciare ad uno strumento utilissimo. I visitatori di una mostra possono essere anche online e pensiamo anche a chi, per un motivo o per un altro, non può muoversi da casa. Anche gli eventi musicali possono essere non solo venduti ma anche fruiti online. Per non parlare di spettacoli teatrali – perché limitarsi ai posti disponibili nel teatro, se c'è possibilità di arrivare ad un pubblico molto più ampio?
La pandemia, nel suo essere disruptive, ha innescato una reazione a catena il cui culmine sarà un nuovo mondo che andrà ad integrare quello a cui siamo abituati. E gli eventi culturali rappresentano un indicatore importante, che mostra questo processo prender lentamente – ma inesorabilmente – forma.
"Voi non potete fermare il vento, gli fate solo perdere tempo" cantava De André; ecco, allora, per quale motivo dovremmo essere restii ad un cambiamento, a un'integrazione – sembra meno "drastico", no? – che non potrà far altro che portare benefici al mondo dell'arte, della cultura e anche al pubblico? Questo brave new world attende semplicemente di essere esplorato. Abbiamo l'onore di essere i primi a poterlo fare: guardiamo avanti e puliamo via la polvere da mezzi si antichi ma che devono essere rinnovati.

© GETTY IMAGES

LUCIA SERINO

L'importanza di una "scuola affettuosa"

Così si raccontano Spinoso, Moliterno e Marsico. La tre giorni itinerante per discutere di povertà educativa diventa l'occasione per riscoprire l'altro volto della Val d'Agri

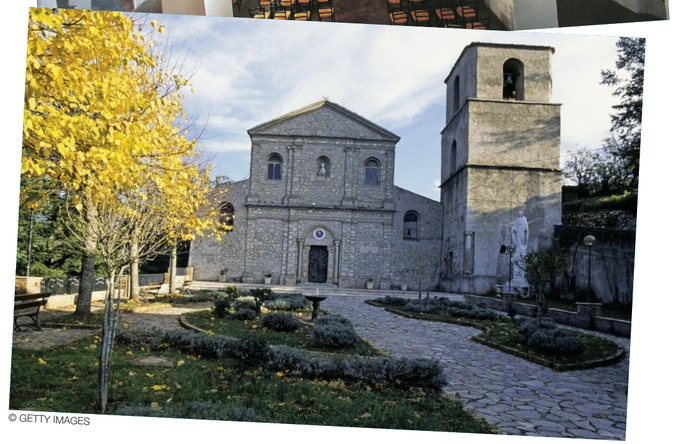
Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi accetta di parlare di scuola lì dove le scuole non ci sono. O meglio, lì, a Spinoso, in Val d'Agri, dove c'è un unico plesso che non arriva alle superiori sicché i ragazzi dopo le medie per proseguire gli studi devono spostarsi di un bel po' di chilometri in pullman per raggiugere i comuni vicini. La vecchia scuola, quella antica con i banchi di legno come in un film di Calopresti, è diventata un piccolo albergo di proprietà della famiglia del vicensindaco (Gianluca Pandolfo), le porte delle stanze sono ancora quelle delle aule, solide, intatte. Ne apri una e come fai a non vedere subito, seduti in classe, i ragazzini di un Novecento abbondantemente archiviato? Il ministro Bianchi si affaccia in video nel salone di ricevimento di palazzo Raparo, nel cuore del centro storico del paese che ha il più suggestivo belvedere della Valle, e dice: "Ci vuole una scuola affettuosa". Sì, concorda il sindaco, Pasquale De Luise, affettuosa come quella che l'abate Racioppi, intellettuale giobertiano, che abitava a due passi da palazzo Raparo, ebbe con i nipoti, soprattutto con Michele Tedesco, il pittore nato a Moliterno e cresciuto a Spinoso, arrestato e segnalato a Napoli, giovanissimo, dalle autorità della polizia borbonica per presunta attività cospirativa. Un prodigioso artista con una coscienza politica. "Proprio quella che dobbiamo formare noi", dice De Luise al ministro, "anche perché qui, nelle aree interne, dal Mugello alla Sila, la denatalità comporta povertà educativa". Ed è proprio la povertà educativa il tema della tre giorni del Corso di Alti studi sul Mediterraneo organizzato, in collaborazione con l'Unibas, dall'istituto Internazionale Jacques Maritain che, da tempo ormai, punta sulla valorizzazione delle aree interne e periferiche, perché nella promozione più autentica dei luoghi, nel riconoscimento degli stessi, si possano porre le basi di un nuovo umanesimo basato sulla pace e sul dialogo. E l'edizione di quest'anno, la quinta, si è svolta a metà luglio in tre comuni della Val d'Agri, Spinoso, Moliterno e Marsico Nuovo. Un modo per raccontare la Valle sotto una luce diversa. Il ministro Bianchi ascolta le storie di un'Italia che appare poco. E quasi si emoziona. La professoressa Antonella Marinelli gli parla con quella spontaneità audace che nasce dall'urgenza di una condivisione. Si discute di integrazione e accoglienza. "Ministro, ma lei sa cosa abbiamo fatto nella mia scuola a Villa d'Agri?". Hanno fatto nascere, all'interno dell'istituto tecnico tecnologico di Villa d'Agri, un giardino di comunità. Per aggregare, attorno a un progetto stimolante, chi viene da altri mondi. Con l'aiuto dei paesaggisti di "Volume zero" il giardino sociale è stato realizzato dagli studenti insieme a un gruppo di minori non accompagnati ospitati dalla Fondazione Città della pace di Sant'Arcangelo. Un progetto supportato anche dalla Fondazione Enrico Mattei.

Patrizio Bianchi ascolta e quasi implora la professoressa Marinelli: "Questa è la mia mail, la prego, davvero, mi scriva quello che mi sta raccontando, abbiamo bisogno di testimonianze ed esempi come questi per cambiare il sistema dell'istruzione".

"Spinoso - racconta il sindaco - nell'Ottocento è stata la culla di una Scuola Romantica. Porre da qui il problema della povertà educativa significa avere una straordinaria occasione di ribadire di quanta civiltà, cultura e bene comune sia sempre derivato proprio dalle aree interne". Il sindaco di Moliterno, Antonio Rubino: "Siamo la patria di intellettuali di caratura europea, come Petruccelli della Gattina, Racioppi, Michele Tedesco, dobbiamo riscoprire questo respiro facendo rete con gli altri comuni della Valle". La sindaca di Marsico Nuovo, Gelsomina Sassano, ha messo a disposizione la sede del Municipio, Palazzo Pignatelli, per una sessione di studi sulle politiche green. "Marsico nuovo ospita la sede del Parco Appennino Val d'Agri-Lagonegrese ed è da sempre una comunità impegnata nelle politiche sostenibili", dice.

I due anni di pandemia hanno messo a dura prova tutti i sindaci, "ma noi che guidiamo queste piccole comunità ci siamo trovati veramente a gestire tante piccole emergenze, farmaci che non si trovavano, bisogni di cura, persino un Nibbio ferito", racconta De Luise, un ingegnere generoso, che ti trattiene sul belvedere del suo paese fin quando il sole va giù. In lontananza si vede il centro Olio: "Ci vorrebbero compensazioni più solidali tra i comuni. Potrei mettere in campo altri progetti, i nostri comuni sono spesso approdo di viaggiatori, che sono una cosa diversa dai turisti, ma non meno interessante. Quasi sempre vogliono sapere tutto del luogo dove arrivano". E così a buio inoltrato, il gruppetto di studiosi della tre giorni itinerante, viene accompagnato alla chiesa di San Rocco, piccolo tempio con un prato appena falciato attorno. "Però voi non immaginate che storia c'è dietro la statua, anzi, tre statue…". È notte e c'è ancora afa, De Luise continua a raccontare. I dipinti di Michele Tedesco affrescano le pareti. C'è ancora tempo per una sosta al bar. Se volete sapere di che storia si tratta vale la pena farsi un giro da quelle parti. Poi vi verrà voglia di tornarci.

© GETTY IMAGES



© GETTY IMAGES

In apertura, Spinoso. In alto, la navata affrescata della Chiesa del Rosario, a Moliterno. In basso, la chiesa di San Gianuario, a Marsico Nuovo.

"Sogno di una notte a... QUEL paese": un'immagine della rassegna teatrale.

© SOGNO DI UNA NOTTE A... QUEL PAESE

LUIGI SANTORO

Da "Quel Paese" all'Anci

Andrea Bernardo, il sindaco di Colobraro, ha avuto un'intuizione notevole: con un festival ha capovolto la percezione della cittadina, rendendola un'attrazione turistica

Voi, a quel paese, ci siete mai andati? Sì, lo so che è un modo poco carino per invitare qualcuno a togliersi di torno. "Va' a quel paese!", insomma, non è proprio una dichiarazione di amicizia.
Ma se andate in Basilicata, nella parte più meridionale – più precisamente a Valsinni, Tursi, Senise, Rotondella, Sant'Arcangelo – e vi dovessero mandare a quel paese voi non offendetevi e, anzi, chiedete indicazioni.
C'è questo paese che conta poco più di mille abitanti e che porta il nome di Colobraro, ma non pronunciatelo ad alta voce! Si dice che porti tremenda sfortuna nominare il nome di questo borgo lucano. E il sindaco Andrea Bernardo lo sa bene, dato che ha sfruttato ampiamente questa "leggenda", servendosi anche degli studi dell'antropologo Ernesto De Martino. In carica dal 2007, il primo cittadino ha ideato il festival "Sogno di una notte a… QUEL paese"; si tratta di una manifestazione che, nel 2016, ha attirato a Colobraro circa 18 mila persone rendendolo il macro-attrattore lucano più visitato di quell'anno .
Un'intuizione geniale, quella del sindaco, che ha trasformato un'antica tradizione nefasta in un elemento di attrazione turistica. La leggenda è questa: negli anni '40 – tale Don Virgilio, podestà di Colobraro, minacciò che, se avesse mentito, sarebbe caduto il lampadario della stanza in cui si trovava. E il lampadario cadde, facendo strage dei presenti che avevano messo in dubbio la parola del podestà. Un'altra tradizione racconta che la nomea di paese porta sfortuna derivi dalla diceria che fosse dimora di alcune fattucchiere che praticavano le arti magiche.
Ma, come in tutte le superstizioni, bastano gesti precisi, rituali simbolici per scacciare la sfortuna. Durante il festival, ai visitatori vengono distribuiti amuleti e oggetti apotropaici che servono a far da schermo, impedendo alla jella di colpire. Ed è stato proprio il sindaco Bernardo a dichiarare che "così raccontiamo le nostre origini partendo dagli studi dell'antropologo Ernesto de Martino e dalle tante storie di magia lucana, riti, fattucchiere, lupi mannari, streghe e folletti. È una maniera istruttiva per attirare turisti, ma anche molto divertente" .
Il sindaco ha poi ottenuto la prova definitiva che la "maledizione di Colobraro" non ha più effetto: questo luglio, infatti, è stato eletto presidente di Anci Basilicata. Guiderà i 131 comuni lucani in questi tempi difficili e lo farà con "serietà e autorevolezza", come ha detto il presidente della Regione Vito Bardi . Quale migliore modo per dimostrare che la sfortuna tipica di Colobraro non ha più alcun potere sui suoi cittadini? Si tratta di un traguardo che, naturalmente, contribuisce a rendere ancora più famoso anche Colobraro. L'Anci, realtà ben radicata in Italia, a livello nazionale conta 7.300 comuni – si tratta di fatto del 90 percento della popolazione italiana, se consideriamo che i comuni nel nostro Paese sono circa 7.900.
Quello di Colobraro è un perfetto esempio di come la tradizione – seppur "nefasta" – possa essere utilizzata per dare slancio al turismo, uno dei principali cavalli di battaglia della Basilicata. Adesso, oltre ai Sassi, alla bellezza del Vulture e alla storia di Potenza, anche "quel paese" figura accanto alle rinomate mete turistiche lucane, grazie all'impegno non solo di un sindaco ma di tutta la cittadinanza, che si è infine liberata – e nel migliore dei modi – della sua nomea di porta sfortuna.

Andrea Bernardo

È sindaco di Colobraro dal 2007. A luglio di quest'anno è stato nominato presidente dell'Anci Basilicata.

Colobraro ha la fama di un paese che porta jella. Il sindaco è riuscito a sfruttare questa credenza per renderla un'attrazione turistica. Nella foto, una vista della cittadina.

REALIZZATO DA
GRUPPO ECONOMIA FEEM

Le nuove narrazioni del paesaggio lucano

© VICTOR MALYUSHEV/UNSPLASH

Il progetto WUC – Workshop of Unesco per imparare a cambiare la realtà cambiandone la visione: i destini dei luoghi sono in relazione con la percezione che di essi hanno le comunità che li abitano

"Matera città resiliente. Laboratorio di cinema ecologico sul paesaggio" è il titolo del workshop che si è svolto quest'anno all'interno del programma WUC e Rete WUC della Cattedra UNESCO in "Mediterranean Cultural Landscapes and Communities of Knowledge" dell'Università degli Studi della Basilicata. Il progetto, coordinato dalla professoressa Angela Colonna, nasce dal 2017 con la formula del workshop, visto come strumento teorico-pratico in cui integrare lezioni frontali con seminari, esercizi didattici e un laboratorio cinematografico finalizzati alla crescita di consapevolezza degli studenti del corso, e della comunità materana, sulla vocazione di Matera a essere una città sostenibile della cultura e della creatività. In più, nel corso degli anni intorno alla WUC si è creato un gruppo di lavoro interdisciplinare costituito da Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), Noeltan, Rete Cinema Basilicata e altri attori locali che, oltre a supportare le attività del workshop, si sta strutturando come centro di ricerca e produzione di nuove modalità narrative della Basilicata in stretta sinergia con la rete internazionale delle Cattedre Unesco.

Il workshop di quest'anno è in continuità con quello del 2019-20, entrambi sullo stesso tema "Matera città resiliente. Laboratorio di cinema ecologico sul paesaggio". Nell'annualità 2019-20 si è indagato il periodo dall'inizio del Novecento agli anni Sessanta, mentre nell'edizione 2020-21 si indaga il periodo dagli anni Settanta del Novecento ad oggi.

L'idea alla base del progetto è che, cambiando la visione della realtà, cambia la realtà, e questo vale anche per i luoghi, per i territori, per le città. I destini dei luoghi sono in relazione con la percezione e con la visione che di essi hanno le comunità che li abitano, e con le narrazioni che di quei luoghi vengono fatte. Tra le narrazioni, alcune hanno la capacità di cambiare il futuro di un luogo. Il caso di Matera è esemplare a questo riguardo. Lo sfollamento dei Sassi negli anni Cinquanta ha l'impatto di uno shock culturale violento, il trionfo del paradigma della vergogna. Ma intorno al "caso Matera" inizia a prendere forma un nuovo immaginario dei Sassi, la magia di un mondo contadino arcaico e sconosciuto sostituisce l'immagine del degrado e del sottosviluppo. Lo sguardo di Carlo Levi, la visione di Pasolini, segnano un punto fondamentale per il riconoscimento del valore universale dei Sassi, e di lì inizia un percorso che porta, passando per l'esperienza partecipata per il Piano di Gestione del sito UNESCO, fino al riconoscimento di Capitale Europea della Cultura per il 2019.

© PIERMARIO EVA/UNSPLASH

Il percorso di Matera rappresenta un esempio interessante di come sia possibile per una comunità, cambiando lo sguardo, cambiare rotta al proprio futuro e impegnarsi per uno sviluppo sostenibile, valorizzando la partecipazione, la tradizione e l'innovazione.

Tutti i temi affrontati durante il workshop vengono rielaborati dagli studenti attraverso un laboratorio cinematografico che è finalizzato alla realizzazione di alcuni cortometraggi. Nelle ultime due edizioni, in cui la attività si sono svolte prevalentemente a distanza per via della pandemia, l'impossibilità di effettuare delle riprese è stata trasformata nella florida possibilità di lavorare con il materiale d'archivio su Matera, realizzando un'operazione di "ri-messa" in scena delle immagini, come modalità per rimetterle in gioco, per riproporle davanti a nuovi sguardi attraverso il montaggio. La dimensione dimostrativa, che era lo scopo originario di gran parte del materiale scelto viene ribaltata attraverso un movimento di smontaggio/montaggio e di decostruzione/ricostruzione mediata dalla sensibilità degli studenti. Una modalità, quindi, sia teorica che esperienziale non solo per raccontare il paesaggio di Matera, ma soprattutto per implementare l'attività di ricerca su di esso. La "narrazione", quindi, intesa come pratica stessa che perpetua il processo di "generazione" del paesaggio, ciò che attribuisce allo stesso, volta per volta, uno specifico significato, la scenografia entro cui prendono forma i progetti di uso e di valorizzazione economica, culturale e sociale di un territorio. Il tema delle nuove narrazioni di Matera e della Basilicata sarà oggetto anche di due talk - il 29 luglio ad Aliano e il 31 luglio a Villa d'Agri - organizzati dalla FEEM all'interno del festival "La Notte Bianca del Libro" in cui, proprio a partire dal celebre romanzo di Carlo Levi, si rifletterà con il regista Antonello Faretta e il direttore del Gal Start 2020 Giuseppe Lalinga sulle nuove narrazioni audiovisive del paesaggio lucano e se e in che modo l'autore del "Cristo" possa essere ancora un riferimento per la scena autorale lucana.

© ARCHIVIO ENI

© ARCHIVIO ENI

In apertura, la chiesa di Sant'Agostino a Matera. In alto a sinistra, un angolo del Sasso Barisano. In alto a destra, alcuni momenti del workshop.

© GETTY IMAGES

EVITA COMES

Il futuro che si aspettano i giovani

Dalla Basilicata la voce di Mariachiara Vitacca, borsista con una tesi sul ruolo necessario delle aziende petrolifere nel processo in atto di trasformazione energetica

Ancora una volta sono i giovani a ricordare l'importanza che rivestono gli obiettivi della transizione energetica e della sostenibilità. È il caso di Mariachiara Vitacca, dottoressa Magistrale in Economia e Management e vincitrice del Premio di Laurea "Verso l'eccellenza e l'innovazione nel management per la creazione del valore", con una tesi su "I nuovi modelli di business delle imprese petrolifere ". L'obiettivo del premio, disposto dall'Università degli studi della Basilicata in collaborazione con Federmanager Basilicata, è quello di valorizzare il talento dei giovani, di stimolare e supportare gli studi sul tema dell'eccellenza e dell'innovazione delle teorie e delle pratiche manageriali per la creazione di valore, riconoscendo la competenza degli studenti con una borsa di studio del valore di 1.500 euro. L'elaborato di Mariachiara, incentrato sull'innovazione e sull'importanza che soprattutto, in era post Covid, stanno rivestendo le scelte delle aziende petrolifere su modelli di business più sostenibili, è stato meritevole della borsa di studio, consegnata durante la cerimonia che si è svolta online. Tra il fascino per il mondo dell'energia e l'influenza del territorio in cui vive, la Basilicata, e dove vorrebbe restare, Mariachiara ci ha raccontato il suo percorso che l'ha spinta ad approfondire queste tematiche.

Il titolo della tua tesi è "I nuovi modelli di business delle imprese petrolifere". Perché hai deciso di affrontare questo argomento?

Il mondo dell'energia mi affascina molto e mi ha sempre appassionata, soprattutto in vista dell'importanza che ricopre all'interno del tessuto socio-economico. Oggi, infatti, si pone molta attenzione a temi come green economy, transizione energetica, digitalizzazione e sostenibilità. Mi sono avvicinata al mondo dell'energia ponendomi una domanda specifica: come possono industrie con attività basate su estrazione e produzione di petrolio far credere di perseguire lo sviluppo sostenibile? Partendo da questa domanda ho iniziato ad approfondire tematiche ben precise, legate anche al territorio in cui vivo, che mi hanno resa sempre più curiosa nel trovare il filo conduttore tra petrolio e sostenibilità. Il tema della sostenibilità è sempre stato presente nelle nostre vite, ma è emerso ancora di più con la pandemia causata dal Covid-19, che da un lato ha avuto effetti importanti sul mondo energetico, in particolare sul settore petrolifero, determinando un drastico calo della domanda e, quindi, del prezzo, e dall'altro ha avuto un impatto estremo sulle emissioni di CO_2, che nei primi mesi del 2020 si sono ridotte di circa il 17%. Questo mi ha fatto pensare alla necessità di continuare questo percorso, per migliorare le condizioni del presente e soprattutto delle generazioni future. Le imprese petrolifere devono essere pioniere di questo processo di rinnovamento e orientare gli investimenti verso nuovi modelli di business incentrati sugli obiettivi di sostenibilità.

Puoi raccontarci i punti fondamentali del tuo elaborato? A quali conclusioni sei giunta?

Nel lavoro di tesi ho voluto evidenziare l'importanza dell'innovazione per poter rispondere ad una sfida molto importante oggi: puntare verso un futuro sempre più sostenibile. Maggiore responsabilità si attende da parte delle imprese petrolifere, dato l'impatto sociale e ambientale derivante dalle loro attività. Per realizzare questo lavoro mi sono posta tre obiettivi principali: analizzare la strategicità del petrolio, sia come risorsa economica che come risorsa politica; definire l'importanza del concetto di sostenibilità, che deve necessariamente comprendere l'aspetto sociale, ambientale ed economico; evidenziare come le imprese petrolifere, in particolare Eni, si impegnano a rispondere alle sfide in atto oggi. Da questo studio è emersa la necessità di trasformare il nostro stile di vita e i processi economici e produttivi in ottica di sostenibilità. È importante evidenziare che le oil companies – e nel caso specifico del mio lavoro di tesi l'Eni – se da un lato continuano a estrarre petrolio, dall'altro intraprendo azioni e iniziative che rispondono pienamente ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile definiti dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. L'auspicio è che i loro impegni possano risultare incisivi per stimolare cambiamenti nei processi economici e nei consumi di tutti.

Cosa ti affascina del mondo dell'energia?

L'energia è uno strumento fondamentale della civiltà, e non si tratta di un bene o un prodotto, bensì di un servizio che consente di ottenere beni e prodotti. Tutto ciò che ci circonda è energia. Quello che mi affascina è la possibilità di ottenere ciò di cui abbiamo bisogno partendo da materie prime grezze, che vengono lavorate e trasformate per poi essere utilizzate a livello globale. Il mondo dell'energia, secondo me, ha un aspetto importante che lo caratterizza, ovvero la possibilità di effettuare continui investimenti in ricerca ed innovazione, al fine di trovare le soluzioni più adeguate per rispondere ai bisogni della popolazione e alle sfide che ci vengono poste.

Quali sono i tuoi obiettivi per il futuro? E i tuoi sogni?

Il mio obiettivo è sicuramente quello di potermi realizzare dal punto di vista professionale e lavorare in una realtà che mi permetta di crescere e di toccare con mano ciò che mi appassiona e che ho studiato durante il percorso universitario. Il mio sogno più grande è quello di entrare a far parte del mondo energetico, magari in un contesto come Eni che ho avuto modo di conoscere, approfondire ed apprezzare attraverso il lavoro di tesi, per poter dare il mio contributo al processo di ricerca ed innovazione. Un aspetto fondamentale che vorrei sottolineare parlando del futuro riguarda il desiderio di rimanere in Basilicata, regione dove ho scelto di studiare e laurearmi e dove vorrei continuare il mio percorso di crescita personale e professionale. La nostra è una regione ricca di opportunità, che però non vengono sfruttate al meglio, soprattutto per i giovani. Io vorrei rimanere per poter contribuire, con le mie conoscenze, competenze e con la mia passione, al processo di crescita e miglioramento del territorio.

© MARIACHIARA VITACCA

Mariachiara Vitacca, vincitrice del Premio di laurea "Verso l'eccellenza e l'innovazione nel management per la creazione del valore", con una tesi su "i nuovi modelli di business delle imprese petrolifere ".

CINZIA PASQUALE

presidente della Camera Forense Ambientale

E come Energia Il ruolo dell'Authority

Viviamo assediati dalle parole dell'ambiente, spesso non comprendendone fino in fondo il significato. Abbiamo bisogno di un dizionario ambientale

Parafrasando un celebre slogan pubblicitario, "la potenza è nulla senza controllo", potremmo dire che anche l'energia (potenza) è nulla senza le politiche energetiche (controllo). La consistenza fisica dell'energia, la sua stessa fluidità, rende tuttavia assai difficile l'esercizio del controllo, è cioè complessa la sistematizzazione organica della materia poiché la sua regolamentazione si estende ai campi più disparati dell'ordinamento giuridico. Il diritto si confronta in realtà con un flusso che percorre delle reti che hanno le caratteristiche del monopolio naturale. Reti che sono spesso interconnesse tra le diverse regioni (con proprietà e gestori differenti), all'interno delle quali transitano significative correnti in entrata ed uscita, caratteristica di un mercato integrato su scala europea ed internazionale (si pensi ai gasdotti). L'integrazione della rete pone, inoltre, un problema di costi di manutenzione ed investimento.

© FREEPIK

Altro aspetto cruciale quando si parla di energia è determinato dal fatto che gli Stati, anche quelli membri dell'Unione europea, hanno sempre considerato il settore energetico di importanza strategica e, dunque, lo hanno mantenuto sotto il loro stretto controllo. In questa prospettiva, il primo problema del diritto è quello di determinare il campo di relazioni esistente tra le politiche energetiche statali e quelle europee ed internazionali. Politiche energetiche che assumono nello spazio giuridico sovranazionale un connotato ancora più decisivo, in quanto divengono un elemento di stabilizzazione e di mantenimento della pace nonché uno strumento strategico per assicurare la competitività dei sistemi economici. Vi è da considerare, inoltre, che nel corso degli ultimi anni, accanto al rilevante profilo economico, si è aggiunta una sensibilità sempre più profonda sull'importanza ambientale dell'energia: le conseguenze economiche e sociali che derivano dal fenomeno del riscaldamento globale hanno prodotto una rinnovata attenzione per la dimensione ambientale della politica energetica, richiedendo l'adozione, a livello europeo, di un approccio coerente ed integrato tra la politica energetica e la politica ambientale. La governance dell'energia si inserisce, dunque, in un contesto multipolare, dalla forte competenza tecnica, con evidenti inferenze economiche ed altamente politicizzato, in cui nessun attore ha la capacità di imporre una soluzione. Ed è proprio quest'ultimo profilo quello che appare agli occhi del giurista più affascinante. Un'angolazione argomentativa suggestiva consente di affermare che problemi giuridici relativi alla disciplina del settore energetico sono essenzialmente connessi alla separazione di competenze, tra diritti e responsabilità dell'Unione e degli Stati membri o, ancora, tra gli Stati e le regioni ed anche tra la politica e l'Authority (Autorità di regolazione per l'Energia e l'Ambiente - ARERA). Sotto questo profilo, appare particolarmente rilevante il rafforzamento della posizione istituzionale delle Autorità Nazionali di Regolamentazione. Come si evince dal Terzo Pacchetto dell'Energia, predisposto dalla Comunità Europea ed entrato in vigore il 3 settembre 2009 con il quale si mira a realizzare quel mercato unico europeo aperto ed integrato incentiva, la Ue ha posto un limite alla sottrazione delle competenze della Autorità indipendenti da parte degli organi ministeriale ed all'ingerenza dell'esecutivo nella sfera di attribuzione riservata al regolatore di settore. In particolare, con l'approvazione del "Terzo Pacchetto" i governi degli Stati membri sono stati privati della titolarità di scelte fondamentali relative alla organizzazione ed al funzionamento delle reti di trasporto dell'energia la cui attuazione è sostanzialmente rimessa alle Autorità Nazionali di Regolazione. Nel nostro ordinamento giuridico interi settori di pubblico interesse sono stati negli ultimi 20 anni devoluti alla gestione equilibrata e indipendente della Authorities. Le Autorità Amministrative Indipendenti sono enti dotati di personalità giuridica di diritto pubblico investiti della tutela di interessi fondamentali di rilevanza costituzionale in diversi settori di grande portata sociale. Si tratta di organismi indipendenti dotati di una posizione di terzietà, di forte imparzialità, di evidente neutralità, di grande competenza tecnica e di esplicita indifferenza verso gli stessi interessi tutelati.

Fondamento costituzionale delle Authorithies si rinviene, in primo luogo nell'art.41 comma 2 Cost., in ragione della quale viene sancito il principio della libertà di iniziativa economica. Ma affinché tale principio venga concretamente ed effettivamente attuato, la stessa Carta Costituzionale contempla la necessità di predisporre un sistema di controlli e norme. Tali regole non devono essere intese come limiti all'esercizio di tale fondamentale diritto, piuttosto come una imprescindibile garanzia senza la quale potrebbero verificarsi abusi da parte di operatori pubblici o privati.

Con grande efficacia si è detto che le Authorities non amministrano ma regolano. E sia chiaro, un libero mercato ha necessità di certezze e non di precarietà, di criteri rigorosi e non di giungle amministrative. Pare, dunque, di poter dire che nel prossimo futuro ci troveremo a incontrare spesso sul nostro cammino le Autorità Indipendenti.

South Up, arrivano le finaliste

Sono state selezionate le sei startup in finale per il progetto "Agritech e Startup, la Basilicata riparte" lanciato da Eni Joule

Le sei startup finaliste per il progetto "South Up! Agritech e startup, la Basilicata riparte" sono state scelte. La selezione è arrivata dopo che il 16 luglio scorso 12 startup avevano presentato i loro progetti alla presenza di rappresentanti dei tre partner di progetto: la Fondazione Politecnico di Milano PoliHub, l'Innovation Park & Startup Accelerator del Politecnico di Milano e ALSIA, l'Agenzia Lucana di Sviluppo e Innovazione in Agricoltura.

Si tratta di Daiki, startup siciliana, che ha proposto soluzioni per il monitoraggio e la percezione reale dell'umidità del terreno; Farm4Trade, abruzzese, che ha progettato applicativi digitali in cloud per la raccolta dati e il miglioramento dei processi di gestione degli allevamenti; FertiVino, startup sarda, che ha concepito un sistema per produrre biopolimeri dai rifiuti bio delle aziende agricole; IoAgri, pugliese, che ha lanciato l'idea di una piattaforma web, multi device, cloud, scalabile e adattabile alle esigenze dell'agricoltore o dell'agronomo per la gestione tecnico-economica dell'azienda; Regrowth, abruzzese, in corsa con un progetto su tecnologie per l'allevamento rigenerativo di precisione progettate per adattarsi ai piccoli agricoltori di tutto il mondo; SF System Srl, pugliese, che ha proposto un'integrazione IoT e un'analisi dei dati per supportare il lavoro degli agricoltori e favorire la sicurezza alimentare.

Ora questi sei progetti finalisti potranno prendere parte al programma di pre-accelerazione. Per le sei realtà si apre un percorso di affiancamento di un mese con un mentor di PoliHub e con un'azienda agricola lucana per sviluppare un business case, verificando quindi sul campo la fattibilità del proprio progetto. L'obiettivo di questa fase è di fornire alle startup finaliste la possibilità di lavorare a stretto contatto con gli eventuali clienti finali dei propri prodotti e servizi, dando al contempo l'opportunità alle aziende agricole di testare l'implementazione di tecnologie innovative all'interno del modello di business. In questa fase, ALSIA fornirà il supporto tecnico-scientifico e metterà a disposizione la propria rete di aziende sperimentali e dimostrative ai progetti vincitori che vorranno eseguire attività di sviluppo delle innovazioni.

Infine, il 30 settembre è prevista la proclamazione dei tre vincitori, e dal 1 ottobre 2021 al 15 gennaio 2022 ci sarà la sperimentazione dei loro progetti.

"South Up! Agritech e Startup, la Basilicata riparte", progetto promosso da Joule, la Scuola di Eni per l'impresa, è un'iniziativa di scouting e accelerazione che ha l'obiettivo di individuare e raccogliere progetti imprenditoriali innovativi e sostenibili in ambito Agritech e Agroenergia provenienti dalle Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna), per accelerarne la crescita attraverso il coinvolgimento attivo delle aziende agricole lucane, generando così ricadute dirette positive sul territorio della Regione Basilicata. Lo scorso aprile SouthUp! aveva avviato la prima call for startup di Eni a tema agritech-agroenergia raccogliendo l'adesione di più di 40 giovani imprenditori; in palio un programma di mentorship e accelerazione, con il diretto coinvolgimento delle aziende agricole lucane e un premio di 30.000 euro per ognuno dei tre progetti vincitori. **S.M.**

Orizzonti idee dalla Basilicata
Mensile - Anno 4°
n. 31/luglio 2021
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale
Luigi Ciarrocchi, Andrea Di Consoli, Manfredi Giusto, Eugenio Lopomo, Marco Marsili, Sergio Ragone, Walter Rizzi, Lucia Serino, Davide Tabarelli, Claudio Velardi

Direttore responsabile
Mario Sechi

Coordinatrice
Clara Sanna

Redazione Roma
Evita Comes, Antonella La Rosa, Simona Manna, Alessandra Mina, Serena Sabino, Alessandra Spalletta

Redazione Potenza
Orazio Azzato, Ernesto Ferrara, Carmen Ielpo

Impaginazione
Imprinting, Roma

Contatti
Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Stampa Tecnostampa srl
via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore Eni SpA
www.eni.com

Foto
La foto di copertina è di Tony Vece

www.eni.com/eni-basilicata

Chiuso in redazione
il 30 luglio 2021

Tutte le opinioni espresse su "Orizzonti" rappresentano unicamente i pareri personali dei singoli autori.

Carta: Lecta GardaMatt Art 115 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira Ink Oxy-Dry

Orizzonti
idee dalla Basilicata
N. 31
LUGLIO 2021

Una questione di percezioni
di Andrea Di Consoli

Le potenzialità inespresse del territorio
di Luigi Santoro

Raccontare la Basilicata
di Luca Grieco

Rigenerare le città per vivere una nuova socialità
di Lucia Serino

La cultura per un nuovo sviluppo
di Mario De Pizzo

Brave New World
di Michele Vitiello

L'importanza di una "scuola affettuosa"
di Lucia Serino

Da "Quel Paese" all'Anci
di Luigi Santoro

Le nuove narrazioni del paesaggio lucano
Realizzato da Gruppo Economia FEEM

Il futuro che si aspettano i giovani
di Evita Comes

Dizionario ambientale
di Cinzia Pasquale

South Up, arrivano le finaliste

I fatti
che arrivano
PRIMA.

Notiziario, articoli personalizzati
e notifiche in tempo reale.

Scarica l'app AGI Prima
inquadrando il QR code con il tuo smartphone
o direttamente dagli store Google e Apple.
Scopri di più su agi.it.

Servizio in abbonamento.

AGI PRIMA
Powered by AGI AGENZIA ITALIA